

Le idee/1

L'epidemia e le nuove sfide
per non sospendere la democrazia**Giorgio La Malfa**

Come hanno scritto eminenti giuristi come Sabino Cassese, l'epidemia del coronavirus non può portare a una sospensione della vita democratica. Impone però uno sforzo di trovare nuovi modi di svolgimento di essa che tengano conto delle peculiari difficoltà di comunicazione e di riunione che il virus comporta. Anche a seguito dell'incontro fra il Governo e i rappresentanti delle opposizioni che hanno sollecitato un maggiore coinvolgimento nella gestione della crisi, mi permetterei di avanzare la seguente proposta.

Il presidente del Consiglio dovrebbe offrire ai tre partiti dell'opposizione, - la Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia - di nominare, ovviamente con l'accordo del presidente della Repubblica, tre loro rappresentanti come ministri senza portafoglio del suo governo. Questi tre ministri senza portafoglio avrebbero pieno accesso a tutte le informazioni di cui dispone l'esecutivo sul virus e sulla sua evoluzione e parteciperebbero direttamente alla elaborazione delle misure sanitarie, economiche e di ordine pubblico che l'esecutivo si propone di adottare. Questi ministri porterebbero, già in fase di elaborazione di queste misure, il contributo di idee e di proposte dei rispettivi partiti.

Questa proposta non implica in alcun modo la formazione di un governo di unità nazionale nel senso che si è spesso sperimentato nelle democrazie di fronte a eventi bellici. Non ci sono le condizioni oggi per una simile proposta, né se ne vede la necessità. Si tratterebbe essenzialmente di un modo per favorire la comunicazione fra le forze politiche di governo e di opposizione portandole a condividere le informazioni e, ove possibile, le risposte ai problemi che l'Italia è chiamata ad affrontare.

In particolare, la presenza di ministri senza portafoglio dei partiti dell'opposizione non comporterebbe per questi partiti una fiducia all'esecutivo. In Parlamento questi partiti resterebbero liberi di votare contro il governo sui provve-

dimenti del governo alla cui elaborazione abbiano partecipato, ma non abbiano condiviso. Correlativamente, l'esecutivo non sarebbe vincolato nel proporre i propri provvedimenti all'assenso dei rappresentanti delle opposizioni. Se questo assenso vi fosse, sarebbe un bene per il Paese perché l'unità fra le forze politiche aiuterebbe a attraversare una fase così difficile, ma non sarebbe concepibile una paralisi decisionale di fronte a una situazione di emergenza come quella nella quale siamo.

Il vantaggio di questa soluzione sarebbe di mettere le opposizioni in condizioni di conoscere tutto quello che il governo si appresta a fare e di poter proporre, per così dire in tempo reale, le proprie idee e le proprie istanze. In questo modo si eliminerebbero o almeno si ridurrebbero fortemente equivoci o fraintendimenti fra maggioranza ed opposizione.

Questa proposta non si inquadra nella fattispecie dei governi di unità nazionale. È semplicemente la risposta migliore alla difficoltà caratteristica di questa epidemia che rende molto difficile lo svolgimento della vita parlamentare nelle forme consuete del dibattito e del voto. Raggiungendo un accordo in seno al governo ovunque ciò sia possibile, consentirebbe di limitare la necessità del confronto parlamentare allo stretto necessario. Senza ridurre in alcun modo le prerogative del governo e delle opposizioni aiuterebbe l'uno e le altre a svolgere meglio il proprio compito.

In un momento così difficile per il Paese, nel quale va preservata la forza del governo e la sua capacità di decidere, ma anche assicurata alle opposizioni il massimo di attenzione per le loro proposte e le loro istanze, una soluzione di questo genere potrebbe essere opportuna. Risponderebbe innovativamente all'appello del presidente della Repubblica per una maggiore coesione nazionale. È forse potrebbe suggerire soluzioni analoghe in altri Paesi dove l'epidemia si sta manifestando in modo allarmante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

